

Solennità della Epifania del Signore 2013

LETTURE: *Is* 60,1-6; *Sal* 71; *Ef* 3,2-3.5-6; *Mt* 2,1-12

Abbiamo appena ascoltato l'annuncio della data della Pasqua, da cui prende avvio il ritmo di tutto l'anno liturgico. E potrebbe sembrare strano essere già proiettati al mistero della passione, morte e resurrezione del Signore proprio nei giorni in cui celebriamo la sua nascita. Istintivamente, non ci viene da pensare alle sofferenze e alla morte di un uomo quando lo contempliamo appena nato, quando la vita incomincia a sbocciare sul volto di un bambino. Perché allora andare con lo sguardo più in là, verso il compimento? E questo compimento, che paradossalmente passa attraverso alla morte, può trovare un senso nella vita di un bambino appena nato? La liturgia ci educa con sapiente pedagogia e con l'annuncio della Pasqua vuole anzitutto ricordarci che lo scorrere del tempo dell'uomo trova un punto di unità e di pienezza, uno sguardo nuovo lì ove si manifesta radicalmente la compassione di Dio, lì ove il dono della vita per il mondo passa attraverso la morte. Con questi occhi allora siamo invitati a contemplare il volto del bambino nato a Betlemme; siamo invitati a scoprire come in questa piccola vita minacciata, in questa realtà umana fatta di debolezza e di fragilità, si svela il volto di un Dio che sceglie la via dell'umiltà per ridonare all'uomo la consapevolezza di essere infinitamente amato, tanto che Dio stesso non esita ad offrire la sua vita per salvarlo e renderlo pienamente figlio. Nel bambino di Betlemme Dio si consegna inerme nelle mani dell'uomo, così come si consegnerà mite e senza resistenze sulla croce; e in questo consegnarsi di Dio è affidato all'uomo il dono più grande, quello di una vita che viene comunicata, il dono della vita che libera l'uomo da ogni forma di morte. Ecco perché la liturgia ci invita a unire, con un solo sguardo, due luoghi: Betlemme e il Golgota, il luogo ove i magi trovano quel *re dei Giudei* verso cui li ha guidati la misteriosa stella e il luogo ove viene crocifisso il *re dei Giudei*, come si legge sul titolo fatto apporre da Pilato sulla croce di Gesù.

Per essere aiutati a fissare in modo più penetrante il nostro sguardo su questi due luoghi, vorrei rifarmi ad una leggenda russa legata alla vicenda dei magi, di questi misteriosi uomini venuti dall'oriente in cerca di un altrettanto misterioso re di cui avevano visto spuntare la stella. Molti racconti sono fioriti attorno a questi personaggi; i contorni sfumati della loro identità, l'irruzione improvvisa nella narrazione dei vangeli, la altrettanto repentina scomparsa dalla scena, non potevano non suscitare interesse e stimolare la fantasia della pietà popolare. Molti di questi racconti ci fanno sorridere e sembrano allontanarci o almeno distrarci dalla profonda verità contenuta nel testo evangelico. Ma non mi pare che questo avvenga per la leggenda russa che narra il viaggio di un quarto re (così viene chiamato) che purtroppo non riuscì a giungere con gli altri a Betlemme. Il suo viaggio fu molto lungo: quasi una vita perché durò più di trent'anni. Questo re, messosi in cammino con gli altri per cercare il re dei Giudei, smarrì la strada, ma non si spense in lui il desiderio di vedere quel misterioso volto. Perse la strada che gli era stata indicata dalla stella perché il suo sguardo si attardò sulle sofferenze dell'uomo che man mano incontrò lungo la via. Aveva portato con sé tre pietre preziose da donare al re appena nato, ma perse anche queste perché le diede a quei poveri e sofferenti che incrociò lungo il cammino. E il primo incontro che ebbe fu proprio con un bambino. Non era quello di Betlemme, ma era ugualmente misterioso quel bambino inerme, che singhiozzava abbandonato sul ciglio della strada, coperto da cinque ferite sanguinanti. Lo prese con sé, lo portò nel villaggio vicino: nessuno sapeva chi fosse. Lo affidò allora ad una donna dandole anche una delle pietre preziose perché si prendesse cura del bambino.

Questo incontro cambiò lo sguardo del re. Vide con più lucidità le sofferenze degli uomini e se ne fece carico. E così diede la seconda pietra preziosa per aiutare una povera donna con una numerosa famiglia, rimasta vedova. E la terza pietra la offrì per riscattare alcuni uomini che stavano per essere uccisi. Intanto la stella appariva e scompariva: lo conduceva in luoghi di sofferenza e poi non si faceva più vedere. Nel cuore di quel re non mancava il dubbio e il tormento: forse era stato infedele alla chiamata e così aveva smarrito la strada verso il luogo dove avrebbe dovuto andare per vedere il volto di quel misterioso re. Ora però era rimasto povero: aiutava come poteva tutti coloro

che incontrava, ma non aveva più nulla da dare. Giunse così in una città di mare: nel porto un padre di famiglia stava per essere imbarcato come rematore per scontare i suoi debiti. Come aiutarlo? Non aveva più pietre preziose, ma aveva la cosa più preziosa: la sua vita. Si offrì lui come rematore. Nel suo cuore sentì allora spuntare la stella che sembrava averlo abbandonato e, come dice il racconto «questa luce interiore lo colmava sempre più ed ebbe la calma certezza di essere in ogni modo sulla strada giusta». Liberato da questo duro lavoro, alla fine raggiunse una grande città: era Gerusalemme. Un folla si stava avviando verso un piccolo monte fuori delle mura della città. Seguì tutta questa gente e alla fine vide su questo monte tre croci e al di sopra della croce posta in mezzo la sua stella che brillava con tutto il suo splendore. «Allora – dice il racconto – incrociò lo sguardo dell'uomo che stava appeso alla croce. Quest'uomo doveva aver sentito tutta la sofferenza, tutto il tormento della terra; questo diceva il suo sguardo. Come anche tutta la misericordia e un amore infinito... D'un lampo il re ebbe chiara coscienza: è questa la meta, verso la quale ho peregrinato per tutta la vita. Questi è il re degli uomini e il salvatore del mondo, per il quale mi sono consumato di nostalgia, colui che mi si è fatto incontro in tutti gli affaticati e gli oppressi». Non aveva più nulla da offrire a questo re crocifisso: in ginocchio mostrò le sue mani vuote e su di esse caddero tre gocce di sangue da quel corpo trafitto. Rimase sconvolto: il dono che gli veniva fatto era il più prezioso, era il dono della vita. Ma questo dono era la risposta a quello che lui stesso aveva fatto, dando per amore le sue tre pietre preziose. Ormai esausto per il lungo cammino, una vita intera, il re morì ai piedi di quella croce, nello stesso momento in cui il crocifisso, dopo aver emesso un forte grido, spirò.

Questa leggenda è come un parabola: non ha bisogno di commenti, anzi essa stessa è come un singolare commento al vangelo. I magi partiti dall'oriente erano giunti, per una strada indicata dalla stella, alla meta: il bambino cercato, trovato e infine, adorato. Per un'altra via, poi, fecero ritorno al loro paese, custodendo nel loro cuore il dono che questo bambino aveva loro fatto: il dono della vita che vince ogni morte e che rivela il cuore di Dio. Il quarto re aveva trovato un bambino ferito all'inizio del suo cammino: non era la meta, ma gli indicava la via interiore da seguire. Il punto d'arrivo fu per lui un uomo ferito e sofferente, il cui sguardo era attraversato da infinita misericordia. Di fronte a questo si inginocchiò in adorazione. E questo volto gli rivelò il senso di quella luce che lo aveva guidato, anche se per strade impensate e in un cammino molto lungo: sono le ferite di Dio che risanano le sofferenze dell'uomo, sono queste le pietre preziose che riscattano l'uomo, è la debolezza di quel bambino inerme che dona forza alla fragilità dell'uomo. Cammini diversi avevano condotto quei magi di fronte allo stesso volto. Ma la stella che guidava per queste vie era la stessa: la compassione di Dio per l'uomo, quell'amore infinito che ha reso solidale Dio con la nostra umanità, quella misericordia e quel perdono che danno salvezza e che brillano sul volto sereno del bambino di Betlemme e su quello sfigurato del crocifisso. Questa stella è nascosta nel cuore di ogni uomo. E quando un uomo, anche all'apparenza lontano dalla meta (come lontani dalla fede di Israele erano quei magi), cerca di ascoltare questa stella e si fa solidale con le sofferenze dei fratelli, allora incontrerà prima o poi quel volto che gli rivelerà il senso del suo cammino, il senso di tutta la vita.